



Crisi della pastorale come crisi formativa

[Meddi L., *Crisi della pastorale come crisi formativa*, in Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, in *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Roma, Urbaniana University Press, 2006, 39-64]

Sarebbe corretto affermare che un aspetto della attuale crisi pastorale sia dovuto al permanere di un modello formativo che, valido nel passato, nel tempo presente non sembra adeguato alle sfide e capace di realizzare il suo obiettivo? Si potrebbe affermare che ci troviamo di fronte ad una crisi pastorale intesa come “crisi formativa”? Sia ben chiaro che uso il termine “crisi formativa” in riferimento non solo alla catechesi ma soprattutto all’insieme della dimensione formativa che è propria della chiesa. Questo è il motivo per cui l’associazione è giunta alla conclusione che si doveva coinvolgere nella ricerca l’insieme dell’universo teologico pastorale. La crisi è, infatti, dell’agire pastorale *in quanto* si presenta come dimensione che fa crescere la comunità. Non è crisi dell’uno e dell’altro degli elementi che compongono l’agire pastorale quanto dell’insieme. Ogni dimensione della pastorale troverà, sicuramente, il proprio segmento di problemi, ma può essere utile vedere l’insieme dell’*output* pastorale.

Alla base sarà necessario approfondire la questione se sia possibile definire con il termine “formazione” quel segmento della pastorale che si occupa della “autorealizzazione della chiesa”¹ in vista della sua competenza missionaria. In effetti non avremmo molte “teologie pastorali” che potrebbero aiutare questa ricerca. Quando viene affrontato il tema esso viene utilizzato in senso strumentale². Si potrà richiamare l’importante testo di Efesini 4,11-15 sul compito formativo proprio della “ministerialità” pastorale. Al cuore della indagine troveremo la discussione se la chiesa possieda un “suo” sistema educativo (che ora chiamo SEE = sistema educativo ecclesiale³) e quindi quale sia il rapporto con la “scienza della formazione”. È questo il nodo teologico pastorale centrale? Sembra di sì.

1. Ragioni dell’ipotesi

Affermare la possibilità che esista una crisi del SEE significa riflettere su alcuni elementi che non vengono evidenziati nella riflessione pastorale di questi ultimi anni. Se affrontiamo il

¹ È la famosa definizione di pastorale data da RAHNER K. in *Fondamenti della teologia pastorale*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1969, 9.

² Così anche nel recente CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi "Apostolorum successores"*, Città del Vaticano, Lev, 2004 e CENTRO ORIENTAMENTO PASTORALE, *La formazione nella comunità cristiana. 52 settimana nazionale di aggiornamento pastorale*, Bologna, Edb, 2002.

³ MEDDI L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Emp, 2004, c. 6.

problema attraverso gli strumenti dell'analisi di qualità propria del *management* (la chiesa infatti va pensata da questo punto di vista come una organizzazione che progetta il suo futuro a partire dalla sua *mission*)⁴ la questione della difficoltà della missione della chiesa in Occidente va posta in termini di analisi dell'*output* del suo sistema. Significa affermare che le analisi che mettono l'accento sul contesto culturale oppure sulla avversità sociale sono analisi che pur vere nel loro contenuto non raggiungono il cuore del problema. È come dire che le difficoltà di una organizzazione dipendono solo dalle condizioni del mercato. Questo ha senso solo se si ritiene di poter agire in un regime di monopolio. Ma in fondo è proprio questa una delle ragioni della attuale crisi: il non prendere sul serio da parte di alcuni settori del mondo cattolico della fine del monopolio del mercato religioso in Italia (e nell'occidente).

Se la crisi (uso il termine nel senso di *crisi per il futuro*) della chiesa va intesa come crisi di organizzazione della sua missione allora si aprono diverse possibilità di analisi. La crisi si può identificare nel prodotto offerto (non) più adatto alle esigenze dei destinatari; oppure al marketing per cui il prodotto non appare per il valore intrinseco che possiede; oppure è una crisi di produzione per cui il prodotto originario viene realizzato secondo specifiche che lo snaturalizzano; oppure di costi di produzione per cui il prodotto, pur ripetuto valido, non può essere acquistato.

Sicuramente la crisi attuale è *trasversale* e riguarda ciascuno di questi elementi. Tuttavia è utile mettere l'accento su un aspetto particolare. La *mission* che la missione ecclesiale persegue è duplice. Da una parte essa evangelizza ovvero propone una serie di iniziative con le quali offre una visione del mondo migliore e maggiormente salvifica delle altre. Da questo punto di vista il compito del superamento della crisi consiste nella capacità di riorganizzare la missione come un marketing più efficace. Qui il problema sarà girato alla teologia che deve studiare la "rilettura" del prodotto più adeguato. In altri termini non può esserci una adeguata rievangelizzazione se non nella linea di una evangelizzazione "nuova". Non è infatti solo questione di "slancio missionario".

Ma la missione ecclesiale consiste anche nella edificazione della comunità. Quando una persona "mossa dallo Spirito" si sente attratta alla vita cristiana allora la comunità è chiamata a *generare figli cioè discepoli in un preciso contesto per una precisa missione*. Da questo punto di vista una analisi adeguata si deve interrogare proprio su questo aspetto: perché la *mozione* dello Spirito non produce cristiani e comunità adulte nella vita cristiana? Perché il processo di produzione (la formazione) nella comunità si è bloccato? Dove si pone il blocco? La risposta che stiamo assumendo come ipotesi è che il "modello di produzione" non sia adeguato alla presa di coscienza del destinatario dell'azione pastorale perché è tutto centrato sull'obiettivo di mantenere la correttezza (ortodossia) dell'informazione piuttosto che sulla relazione che si deve stabilire al fine di *interiorizzare il messaggio stesso*. La finalità (prodotto) della interiorizzazione e trasformazione (assimilazione di competenze) dovrebbe essere oggi la logica da assumere nella preoccupazione di riadattare il sistema formativo ecclesiale.

Sicuramente siamo tutti disposti a rispondere che sia il *medium* comunicativo "chiesa" a non essere adeguato. *Ma qui è il punto*. Quando affermiamo di essere disposti a modificare il modo di essere comunicativi della chiesa intendiamo che dobbiamo solamente trovare modalità di comunicazione *diverse*? Questo modo di pensare il problema non tiene conto che la comunicazione avviene tra soggetti di pari dignità. Il cosiddetto "destinatario" della azione pastorale è una *persona*. È la persona che è chiamata a prendere posizione nel primo annuncio; è

⁴ PATTISON S., *Management and Pastoral Theology*, in WOODWARD J.-PATTISON S. (edited by), *The Blackwell reader in Pastoral and Practical Theology*, Bodmin - UK, Blackwell Publishers, 2000, 272-293; FIORENTINI G.-SLAVAZZA S., *La Chiesa come "azienda non profit"*. *Gestione e Marketing*, Milano, Egea, 1998; MULLER A., *La direzione della comunità parrocchiale*, in KLOSTERMANN F.-GREINACHER N.-MULLER A.-VOLKL R., *La chiesa locale. Diocesi, parrocchie, gruppi comunitari*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1973, 200-250.

la persona che – analogamente – deve crescere nella proposta cristiana. Il soggetto della crescita o della non crescita è la persona.

L'intero rapporto tra proposta e accoglienza si gioca all'interno della dinamica della identità personale (si comprende che qui non vogliamo discutere se l'identità si costruisce nella relazione o nell'autoaffermazione). Questa realtà è stata accentuata con lo sviluppo antropologico della modernità come si è delineata in occidente. Il processo di crescita della persona umana ha maturato una coscienza di soggettività e di libertà individuale che non può più essere disconosciuta.

Il passaggio, da quanto detto, al termine “formazione” è facile. Questo termine sta assumendo nella chiesa uno spessore notevole. Esso viene a significare appunto, un nuovo rapporto tra la Chiesa Madre e gli iniziati-discepoli. È attraverso la formazione che, in questo contesto di pluralità e soggettività, è possibile “orientare” la libertà delle persone perché giungano alla adesione al Vangelo e ridefiniscano la propria esistenza secondo l'esperienza cristiana.

La formazione va compresa dunque come via/strumento di evangelizzazione e crescita della comunità? A che punto è la riflessione italiana sul rapporto formazione e teologia (pastorale)? e cosa comporta pensare la formazione non solo come mezzo didattico ma come “via” della pastorale? Per diversi motivi siamo costretti a riflettere su questo argomento in modo approssimativo e per rapidi accenni.

2. Autocoscienza del sistema educativo ecclesiale in Italia

In verità una tale analisi dovrebbe includere il tema più vasto del rapporto tra Teologia e Scienze umane⁵. Tema che, mi sembra, non abbia raggiunto una chiarificazione adeguata. Si deve inoltre tener presente che la mia competenza può limitarsi solo alla conoscenza della bibliografia pastorale e catechetica. Sarà quindi necessario verificare e integrare alcuni dei passaggi proposti.

2.1. Specificità di un sistema educativo ecclesiale italiano?

È possibile sostenere che la chiesa *italiana* possiede un sistema educativo suo proprio (SEE)? Forse sì. Accanto agli itinerari che appartengono alla chiesa universale (anno liturgico e Lezionario, modello catecumenale di iniziazione cristiana del Rica, indicazioni Teologico-pastorali dei *Prenotanda* dei vari Rituali, il Catechismo della Chiesa Cattolica e il suo Compendio) la chiesa italiana possiede di suo oltre alcune specifiche attuazioni (il *Progetto Catechistico Italiano, le traduzioni e adattamenti dei Libri Liturgici*) anche alcune prospettive recenti⁶. Vanno segnalate le due direttrici dell'Apostolato biblico con le diverse proposte di *Lectio Divina* (a cui va collegato il magistero del Card. Martini a Milano⁷) e soprattutto il lavoro per un *Progetto Culturale*.

Tale tentativo pastorale mi sembra esemplare per indicare la prospettiva "differente" a quella qui rintracciata. Esso muove dalla idea che di fronte alla progressiva scristianizzazione e la "deriva" della religiosità si richiede una "pastorale" capace di recuperare la centralità di Cristo

⁵ Su questo aspetto vanno ricordati: *Teologia e psicologia*, in *Teologia*, 2003, 28,3; CALTAGIRONE C., *Scienze e teologia*, Bologna, Edb, 2002; CAPRARO G., *Sociologia e teologia per il progetto, la prassi e la valutazione pastorale*, in *CredereOggi*, 1995, 90, 6, 88-106; DE MARCO P., *Teologia e Scienze Socio-antropologiche*, in *Ati- Associazione Teologica Italiana, Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, Padova, Emp, 1991, 128-140; PRINI P., *La teologia pastorale come offerta di senso alle scienze dell'uomo*, in MARINELLI F. (a cura), in *La teologia pastorale. Natura e compiti*, Bologna, Dehoniane, 1990, 167-170; FUCALI S., *Teologia pastorale e scienze umane in dialogo*, in *Marinelli* 1990, 171-184; SANNA I., *Scienze umane e scienze teologiche. Fondamenti di un rapporto*, in SCABINI P. (a cura), *Scienze umane e scienze religiose*, Roma, Edr, 1989, 25-82; MONDIN B., *Scienze umane e teologia*, Roma, Pontificia Università Urbaniana, 1988; GUTIERREZ G., *Teologia e scienze sociali*, in *Il Regno-doc.*, 1984, 19, 620-628.

⁶ Ad una osservazione attenta e approfondita apparirà chiaro che l'insieme degli itinerari, pur avendo un incontestabile valore in sé, appaiono oggi slegati tra loro, con ripetizioni circa i destinatari e gli obiettivi. L'insieme soffre quindi di non coordinamento e centralità del destinatario. Il difetto maggiore sembra essere che l'insieme degli itinerari non sviluppano sufficientemente la natura missionaria della chiesa. Essi sono rivolti (non tutti e non tutti allo stesso modo! Cf. gli itinerari collegati all'Oica) ai credenti e non prevedono il momento della evangelizzazione o rievangelizzazione. Facilmente si potrebbe mettere in evidenza che essi dipendono quasi tutti dalle finalità della riforma liturgica e da Sacrosanctum Concilium e in qualche modo (anche il progetto catechistico) si pensano come applicazione di essa. Questo a maggiore ragione se si collegano al Progetto Catechistico Italiano.

⁷ Esemplare la ricostruzione di MODENA D., *Carlo Maria Martini. Custode del Mistero nel cuore della storia*, Milano, Paoline, 2005. Del magistero di questo testimone va anche ricordato che ha dedicato parte del Piano Pastorale al tema educativo: cf. *Itinerari educativi. Seconda lettera per il programma pastorale "educare"*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1988.

e della antropologia cristiana (Ruini 1996, 15) nella interpretazione della vita, scelte e quotidianità dei cristiani ma anche di influenzare la vita sociale del Paese⁸. In questa prospettiva non si ha interesse a comprendere la realtà della persona per dialogare con essa, ma al solo scopo di migliorare il *medium* comunicativo della istituzione Chiesa. Ne è prova la quasi assenza nei volumi redatti in occasione dei diversi *Forum* della tematica educazione-formazione⁹ mentre molto frequente è il tema della comunicazione.

2.2. Il riferimento alla formazione nella riflessione italiana

Si potrebbe documentare che il primo e vero scontro sul valore e possibilità di un utilizzo non solo strumentale della formazione sia avvenuto con il tentativo di giustificare l'introduzione dei metodi attivi tratti dalla pedagogia della "scuola nuova". Lo scontro avvenne soprattutto nel campo catechetico. Si possono ricordare i tentativi fatti da G. **Nosengo** di fondare la necessità di uno stretto rapporto tra pedagogia e istruzione religiosa¹⁰. L'esito è conosciuto: riaffermazione della tradizionale impostazione "magisteriale" della formazione religiosa (cioè il catechismo di Pio X) e qualche concessione alla metodologia induttiva. Va fatto notare peraltro che la ragione della disputa consisteva nello spessore "teologico" che la scelta avrebbe comportato.

A distanza di anni appare chiaro che su questo punto il **Concilio** non ebbe una felice *receptio*. Ho già segnalato¹¹ come l'impianto formativo della Chiesa Italiana elaborato con il Documento Base non abbia tenuto conto di luoghi conciliari determinanti come l'utilizzo di *Gaudium et Spes* e del documento sul ripristino del catecumenato nella iniziazione cristiana (AG 14). Ora va anche ricordato che l'applicazione del documento nella prassi catechistica e pastorale ha troppo spesso disatteso il n. 30 che, citando *Gravissimum Educationis* 4, definisce la catechesi come l'istituzione formativa propria della chiesa. Essa è finalizzata all'itinerario della fede e quindi alla invocazione o riscoperta del battesimo fino alla pienezza della vita cristiana, alla maturità di fede, alla abilitazione della vita teologale, alla partecipazione della vita liturgica.

In realtà questo aspetto andrà ripensato attentamente nel prossimo futuro in ordine al tema della "istituzione formativa" ecclesiale. Che significa affermare che alla catechesi è affidato (dal Concilio) l'incarico ordinario della formazione dei cristiani? Per la catechesi significa sicuramente

⁸ RUINI C., *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato, Piemme, 1996. Questo comporta una attenta analisi dei processi culturali in atto soprattutto in riferimento al rapporto tra libertà e verità. Si tratta di risanare e far progredire la cultura della soggettività e della libertà facendo valere al suo interno il legame tra verità e libertà, soggetto e oggetto. In questo modo si potrà ricostruire il difficile rapporto tra cristianesimo e modernità e postmodernità. Idee simili nel suo ultimo *Nuovi segni dei tempi. le sorti della fede nell'età dei mutamenti*, Milano, Mondadori, 2005.

⁹ Mi sembra di poter segnalare solamente RIGHETTO R., *La grande sfida dell'educazione*, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, in *Libertà della fede e mutamenti culturali. III Forum del Progetto Culturale*, Bologna, Edb, 2000, 159-161. L'autore è un giornalista e presenta il tema della formazione alla comunicazione mass-mediale.

¹⁰ NOSENGO G., *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*, Milano, Ipl, 1937; Id., *Formazione Cristocentrica*, Roma, Ave, 1941. Cf. MEDDI L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino, Ldc, 1995, c. 3 e CAVALLOTTO G. *L'educazione della fede: una catechesi cristocentrica e attiva*, in ID., (a cura), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2000, 149-257. Vedi anche PRELLEZO J.M., *Attivismo*, in GEVAERT J. (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Torino, Ldc, 1986, 56-58.

¹¹ MEDDI L., *Il rinnovamento della catechesi: riscriverlo per rilanciarlo?*, in *Itinerarium*, 2000,8,16, 15-43; anche in Meddi 2001, 79-103.

ripensare la sua natura epistemologica e andare oltre¹². Ma per il rapporto tra catechesi e altre dimensioni della teologia pastorale?

Il lavoro più compiuto e interessante sul tema “educazione e pastorale” mi sembra quello di G. Groppo. Egli riflette sul tema di una possibile “teologia dell’educazione” fondata sulla ipotesi della stretta relazione tra maturità umana e maturità di fede¹³. Il suo ragionamento¹⁴ si sviluppa in questi termini: l’esperienza cristiana (kerigma) consiste nella *conversione* e ha bisogno di continua acculturazione. Questo processo di salvezza implica necessariamente processi di liberazione. La salvezza infatti è integrale: è comunitaria, riguarda tutto l’uomo, si attua fin da ora, è strutturata come dono e impegno. Il processo di conversione cristiana, tuttavia, è complesso: esso è strutturalmente formato da dono e impegno. Per questo occorre notare che dal punto di vista psichico è un itinerario allo stesso tempo *esistenziale e noetico*; riguarda la dimensione sacrale e profana. Tale processo avviene attraverso un cammino ed è per questo che la *missione evangelizzatrice richiede sempre una azione educativa* che è mediazione di crescita e maturazione.

Porre l’obiettivo della pastorale nella conversione cristiana *come risposta* dell’uomo comporta prendere coscienza che essa si realizza nella libertà; e che tale obiettivo è soggetto alle vicissitudini della libertà; è soggetta ai processi di crescita o involuzione della persona e della società. Se, poi, il vertice della conversione è la maturità cristiana (santità che si può esprimere anche come sequela o imitazione) allora sarà importante distinguere che questa espressione comporta una duplice dimensione: escatologica e terrena. Il cristiano, come *imago Dei et Christi*, cresce nella fede per cui “il processo di conversione,..., diviene un processo di assimilazione dell’immagine perfetta di Dio che è Cristo, processo il cui termine è principalmente escatologico. Il cristiano è perfetta immagine di Cristo, raggiunge la sua pienezza solo nel mondo definitivo della resurrezione”. Tutto l’impianto salvifico è comandato dalla legge del progressivo arricchimento o acquisto progressivo o di tale crescita. *L’aner teleios* di Paolo rappresenta il punto di arrivo, la santità è una meta escatologica è una dimensione oggettiva a cui va collegata una dimensione etica, culturale, soggettiva.

Se è da sottolineare che la maturazione cristiana implica quella umana, si deve anche considerare che non si realizza in due processi ma in un unico processo esistenziale. Il processo di conversione diviene esistenzialmente anche un processo di maturazione umana non nel senso della teoria della maturità umana raggiunta una volta per tutte ma nella prospettiva della maturità in continua evoluzione, a tappe. La maturità varia secondo le età e le strutture psichiche e le culture. È evidente come si debba delineare un eventuale processo formativo (Groppo 1988, 155-180).

¹² MEDDI L., *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in Euntes Docete n.s., 2002,40,2, 113-141. Testo anche in www.catechetica.it.

¹³ GROPPA G., *La catechesi nell’opera pastorale e educativa della chiesa (cap I e II del RdC)*, IN FACOLTÀ DI SCIENZE DELL’EDUCAZIONE DELLA UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA, Il rinnovamento della catechesi Italia, Zurich, Pas, 1970, 25-38; *Educazione cristiana e catechesi*, Torino, Ldc, 1972; *Scienze dell’educazione - teologia pastorale - catechetica*, in GIANNATELLI R. (ED.), I rapporti tra pastorale - catechesi - educazione e scienze relative (Seminario di studio del 20 marzo 1982), Roma, Ups, 1982, 41-46; *Teologia dell’educazione. Origine, identità, compiti*, Roma, Las, 1991 (è la riflessione più compiuta anche dal punto di vista storico). Su questo argomento si deve vedere anche BISSOLI C., *Bibbia e Educazione. Contributo storico-critico ad una teologia dell’educazione*, Roma, Las, 1981 e TONELLI R., *Educazione/Pastorale*, in MIDALI M. - TONELLI R. (a cura di), in Dizionario di Pastorale Giovanile, Torino, Ldc, 1989, 290-297 (in verità tutta la proposta di Tonelli è basata sul non scindibile binomio educazione-evangelizzazione).

¹⁴ Seguo le sue riflessioni espresse in *Educazione e pastorale: rapporti - tensioni - distanze - convergenze*, in Vecchi J.-Prellezo J.M., Prassi educativa pastorale e scienze dell’educazione, Roma, Editrice Sdb, 1988, 151-195 e anticipate anche in *Evangelizzazione e educazione*, in VECCHI J.-PRELLEZO J.M., Progetto educativo pastorale. Elementi modulari, Roma, Las, 1984, 38-49.

Credo che si debba dare atto a G. Angelini¹⁵ di aver ripreso il tentativo di una riflessione organica sul rapporto formazione e pastorale. Egli riconosce che il tema delle formazione sta diventando il tema principale dell'azione pastorale. Tra le numerose affermazioni che si potrebbero commentare sottolineo come l'A. ritiene che il ricorso alla formazione sia reso *necessario dalla nuova situazione in cui la Chiesa si trova a realizzare la sua missione*: essa non può più far conto di una sufficiente socializzazione del suo annuncio (14-16). Tuttavia la presa di coscienza che la chiesa si debba occupare di formazione non ha provocato una seria riflessione sulle sue condizioni. Ne è prova la facile accettazione del termine formazione al posto di educazione (16-17). Con questa espressione – mi sembra di capire – l'A. intende sottolineare che la questione su cui riflettere sia non tanto la qualità della pratica formativa quanto il *rapporto tra oggettivo-soggettivo nella formazione della coscienza*¹⁶. Prospettiva, questa, che appare a prima vista in dissonanza con molta riflessione contemporanea. Di fatto il volume sembra affidare il compito formativo nella comunità cristiana alla Catechesi e alla Spiritualità¹⁷ (che sarebbe un ampliamento del dettato conciliare) ma nessuno dei due contributi tematizza la “questione formativa” come *questione* teologico-pastorale.

Un tentativo organico di far dialogare pastorale e pedagogia viene da A. Fallico¹⁸. Il voluminoso e provocatorio testo (nello stesso titolo riesce ad unire quattro termini significativi: pastorale, pedagogia, itinerario, formazione!) in realtà riesce solo a lanciare l'avvertimento che nel prossimo futuro si dovrà intendere il “cuore” della definizione di (teologia) pastorale proprio a partire dai processi formativi. Difficilmente, tuttavia, si riesce ad individuare nel testo una adeguata teoria della relazione e neppure un serrato dialogo tra dimensioni della pastorale e agire pedagogico¹⁹.

In altro settore della vita ecclesiale, invece, il termine comincia ad assumere un significato specifico. È l'ambito del rapporto spiritualità-vita consacrata e formazione. Si dovrebbe meglio studiare le indicazioni che vengono dal Magistero in questo settore. In modo particolare andrebbe recuperata la riflessione proposta nel cap. V di *Pastores dabo vobis*.

La *Spiritualità* sta riflettendo su questo argomento. Da una parte essa continua nel binomio Spiritualità *attraverso* la dimensione sacramentale (è questo il senso di espressioni come

¹⁵ ANGELINI G., *Introduzione: Primato della formazione: ragioni e problemi di un assioma della pastorale recente*, in AA. VV. in *Il primato della formazione*, Milano, Glossa, 1997, 7-22. Il testo riporta gli atti del convegno della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale tenuto nel febbraio 1997 organizzato in tre movimenti: le motivazioni sociali dell'insorgere del tema formazione, le forme nella pratica pastorale: catechesi, spiritualità, il formativo può essere inteso come criterio sintetico del giudizio pastorale? Angelini si era occupato di questo tema già in *Educazione: questione cristiana e questione civile*, in CAPRIOLI A.-VACCARO L. (a cura), *Educazione*, Brescia, Morcelliana, 1991, 13-30 e in *L'educazione tra derive civili e cultura diffusa*, in AA. VV., *Educare nella società complessa*, Brescia, La scuola, 1991, 19-38.

¹⁶ Questa tesi nel volume viene da AMBROSIO G., *Formazione e socializzazione: crisi del soggetto nella società complessa*, 25-48 e da MARGARITTI A., *Primato della formazione e questione antropologica*, 67-100. Ulteriori riflessioni in ANGELINI G., *Agire pastorale e sapere teologico*, in ANGELINI G.-VERGOTTINI M., *Invito alla teologia. III- La teologia e la questione pastorale*, Milano, Glossa, 2002, 3-45.

¹⁷ SEVESO B., *La catechesi: istruzione e formazione*, 103-143; STANCAL C., *La formazione "spirituale": le sue ragioni e i suoi problemi*, 145-171.

¹⁸ FALLICO A., *Pedagogia Pastorale. Questa sconosciuta. Itinerario di formazione per operatori pastorali presbiteri, religiosi e laici*, Catania, Chiesa-Mondo, 2000.

¹⁹ La separazione tra la prima parte (*Quale pedagogia*) e la terza (*Quale pedagogia pastorale?* I. Identità e Compiti; II. Itinerari e Ambiti) del volume è abbastanza evidente. Nella parte operativa il *pedagogico* si riduce spesso a poco più di enunciazione di buon senso.

spiritualità eucaristica?)²⁰, dall'altro si avventura verso territori nuovi: spiritualità *attraverso* la psicologia, spiritualità *come* psicologia. Significativo è l'inserimento delle riflessioni di R. Zavalloni già nel Nuovo Dizionario di Spiritualità²¹. Più recentemente autori e correnti utilizzano sempre più questo binomio²². La tesi di fondo mi sembra duplice: *la psicologia aiuta la spiritualità nella sua realizzazione e la spiritualità è una specifica forma (cristiana) di psicologia (cioè cura dell'anima)*.

Quando la spiritualità si coniuga con la formazione della vita religiosa allora il contatto con i temi psico-formativi diventano più espliciti. Essi fanno chiaro riferimento all'importanza della "scienza della formazione" per la realizzazione degli obiettivi specifici della identità religiosa: per la formazione nel noviziato e per la vita permanente degli aderenti degli Istituti. Su questo aderisce anche *Vita Consacrata* (nn. 65-68)²³.

Indubbiamente quando si pensa al rapporto tra *Teologia Morale* e scienze umane sovviene sempre un senso di incertezza e di squilibrio semantico. Fanno sempre discutere le pubblicazioni che descrivono il rapporto nella prospettiva della "definizione" della identità della morale o del grado di coscienza dell'atto morale²⁴, ma è incerto anche il rapporto tra teologia morale e processo formativo²⁵. Sembra che il loro rapporto sia *bloccato* da un invisibile muro che non permetta un fruttuoso dialogo tra le due discipline pur avendo in comune una chiara tematica: *la opzione fondamentale come centro organizzativo della personalità*²⁶. Anche se in modo "complesso" va in questa direzione anche il tentativo di fondare la morale sul tema (tomista) delle virtù²⁷. Virtù infatti è termine antico per parlare dello *psicologico* "atteggiamento".

²⁰ Ne è chiara ricostruzione la voce *Teologia Spirituale* di Castellano Cervera J. in CANOBBIO G.-CODA P. (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio 3. Prospettive pratiche*, Roma, Città Nuova, 2003, 195-321. Mi sembra questo l'esito di una ricerca di indubbio valore come è la ricostruzione storica del congresso del 2000 realizzato dal Teresianum di Roma: AA. VV. *La teologia spirituale. Atti del congresso internazionale OCD. Roma 24-29 aprile 2000*, Roma, Edizioni OCD-Edizioni del Teresianum, 2001. Cf. CASTELLANO C.J., *L'iniziazione cristiana e il cammino spirituale dei cristiani*, in Meddi 2002, 75-84.

²¹ ZAVALLONI R., *Maturità spirituale*, in De Fiores S.-Goffi T. (a cura), *Nuovo dizionario di Spiritualità*, Roma, EP, 1979, 932-947. Di questo autore *Le strutture umane della vita spirituale*, Brescia, Morcelliana, 1971; *La personalità in prospettiva religiosa*, Brescia, La Scuola, 1987.

²² MARTINEZ J.M.-MARTINEZ VILA P., *Abbà, Padre. Teologia e psicologia della preghiera*, Roma [Barcelona], Edizioni GBU [Libros CLIE], 1998 [1990]; GOYA B., *Psicologia e vita spirituale. Sinfonia a due mani*, Bologna, Edb, 2000; GRÜN A., *La cura dell'anima. L'esperienza di Dio tra fede e psicologia*. Intervista di J. Paulas e J. Šebek, Milano [Dacice], Paoline, 2004 [2002]. Un ottimo esempio è l'itinerario proposto da GUZZI M., *Darsi pace. Un manuale di liberazione interiore*, Milano, Paoline, 2004; cf. anche DE MELLO A., *Sàdhana. Un cammino verso Dio*, Roma, Elp, 1980. Più in generale CARGNONI C.-GENTILI A.-REGAZZONI M.-ZOVATTO P., *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova, 2002.

²³ Cf. la collana *Religiosi ieri, oggi e domani* della San Paolo.

²⁴ Solo ultimamente: DREWERMANN E., *Psicanalisi e teologia morale*, Brescia [Mainz], Queriniana [Matthias-Grünewald-Verlag], 1992 [1982-1984].

²⁵ MANENTI A.-BRESCIANI C., *Psicologia e sviluppo morale della persona*, Bologna, Edb, 1993; GATTI G., *Educazione morale etica cristiana*, Torino, Ldc, 1985; ARTO A., *Crescita e maturazione morale*, Roma, Las, 1984.

²⁶ Nella ricostruzione storica Groppo 1991 fa notare che ad un certo punto la *Teologia dell'educazione* per avere un suo spessore epistemologico venne proposto di inserirla all'interno della *Teologia Morale* (p. 79).

²⁷ CARLOTTI P. (a cura)-UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, Facoltà di Teologia Istituto di Teologia Dogmatica., *Quale filosofia in teologia morale? Problemi, prospettive e proposte*. Roma, Las, 2003. Sulla ricostruzione della vicenda della teologia morale nel XX secolo: PETRÀ B.,

Cosa sta succedendo nella riflessione della *Teologia Liturgica*?²⁸ Perché il rapporto con le scienze umane in tutto il secolo passato è stato così conflittuale? Certamente è in atto un notevole ripensamento del rapporto tra evento salvifico e la persona. Ne consegue una ricerca epistemologica che, seppure non affronti il tema della formazione, è tuttavia serrato nel confronto tra antropologia e teologia²⁹. Anzi si discute proprio sulle modalità attraverso cui il Rito possa veicolare tale evento nella persona fino a pensare che sia proprio la “qualità della soggettività della persona” il medium più importante³⁰.

Per il resto credo sia davvero arduo tentare di individuare scritti di pastorale dedicati espressamente a questo tema. Certamente le bibliografie sono ricche del termine “formazione-educazione”. Fino agli inizi degli anni '80, tuttavia, il termine significava semplicemente “informazione” oppure indicava gli scopi della spiritualità. Successivamente i termini sono usati per indicare le mete di intervento in singoli settori della pastorale oppure le abilitazioni da conseguire. Ma raramente gli autori si preoccupano di tematizzare gli aspetti semantici delle parole. L'impressione che se ne ricava è che si usino i termini come semplici sinonimi di “pedagogizzazione dell'azione pastorale”. In buona sostanza si riflette meglio sugli scopi e i metodi, ma non sulla natura del rapporto tra pastorale e formazione.

Mi sembra di comprendere, tuttavia, che diverse dimensioni della pastorale stiano, ciascuna dal proprio punto di vista, lavorando all'ipotesi del ripensamento del SEE. Sono segnali interessanti le provocazioni che vengono da Uffici della Cei. La *Caritas Italiana* ha riflettuto sulla dimensione formativa sua propria³¹. Il primo articolo del suo Statuto delineandone gli scopi ne richiama immediatamente la dimensione³² e questo significa che la chiesa ritiene di realizzare la sua missione *attraverso la funzione pedagogica della caritas* ma anche che la caritas, che è una dimensione della missione della chiesa, si può realizzare *attraverso la dimensione pedagogica*.

Non meno interessante è l'esperienza condotta in questi anni dall'Ufficio Nazionale per la *Pastorale della Famiglia* proprio sul versante formativo.

Teologia Morale, in CANOBBIO G.-CODA P. (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio 3. Prospettive pratiche*, Roma, Città Nuova, 2003, 97-193.

²⁸ GRILLO A., *Liturgia e Sacramenti*, in CANOBBIO G.-CODA P. (EDD.), *LA TEOLOGIA DEL XX SECOLO. UN BILANCIO 2. PROSPETTIVE SISTEMATICHE*, Roma, Città Nuova, 2003, 411-481. cf. anche *Eucaristia, celebrazione dei sacramenti e percorsi di primo annuncio. Da una "pratica senza fede" ad una fede che si nutre della pratica rituale*, in *Orientamenti Pastorali*, 2003,51,11, 86-95. Di altra prospettiva UBBIALI S., *Sacramentaria e sacramento* in *Teologia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002, 1388-1413 e 1423-1438. Cf. *Il sacramento e la fede*, in *La Scuola Cattolica*, 1999, 127,2/3, 313-344.

²⁹ BONACCORSO G., *La liturgia e la fede. La teologia e l'antropologia del rito*, Padova, Emp, 2004 (parte seconda).

³⁰ SOVERNIGO G., *Rito e persona. Simbolismo e celebrazione liturgica: aspetti psicologici*, Padova, Emp, 1998.

³¹ PRENNA L., *La solidarietà voluta. Formazione di base del volontariato*, Roma, Città nuova editrice, 1995; <http://www.db.caritas.glauco.it/caritastest/temi/Formazione/Formazione.html> ;

³² Articolo 1: Natura: La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. Cf. http://www.db.caritas.glauco.it/caritastest/conosciamoci/statuto/statuto_it.html#Indice .

Diverse sembrano essere le conclusioni da trarre dall'analisi dei processi formativi presenti nelle *comunità e movimenti*³³. Alcuni hanno posto (prima di altri) il *rischio educativo* alla base della loro azione missionaria. Sembra inoltre che il loro "successo" derivi proprio dalla *opposizione* alla dinamica antropologica³⁴. Tuttavia non sarebbe difficile mostrare come, al contrario, derivi *anche* dallo stravolgimento della psicologia e della pratica comunicativa.

3. Appunti per una riflessione teologico-pastorale

La radice comune di tutte queste ricerche si trova nel cammino che in questi anni ha fatto in Italia il ricorso alla Psicologia della Religione e delle Esperienze religiose³⁵. Per giustificare tale ricorso sono stati determinanti gli sforzi degli Istituti di Psicologia delle Università Salesiana e Gregoriana. Alla base troviamo la rilettura di Freud fatta in chiave religiosa da A. Vergote e l'inserimento in ambito italiano delle riflessioni di W.G. Allport su religione e teoria della personalità³⁶. Attualmente un certo gruppo di autori porta avanti in numerosi studi queste riflessioni. Mi sembra significativo ricordare qui tutto il lavoro espresso nella collana "Psicologia e Formazione" curata da A. Cencini e A. Manenti per le Edizioni Dehoniane³⁷.

Le *motivazioni* portate per il "necessario" rapporto ed espresse in questi autori possono essere importanti per la comprensione del nostro tema. Le posizioni della "scuola della Gregoriana" vengono riassunte in modo sintetico in un articolo del 1987³⁸ in cui la fondazione si realizza a partire da una rilettura dei testi conciliari della antropologia fenomenica di *Gaudium*

³³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Associazioni internazionali dei fedeli. repertorio*, Città del Vaticano, Ldv, 2004; CASTELLANO J., *Carismi per il terzo millennio. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, Roma, Edizioni Ocd, 2001; BRODOLONI Pg., *La pedagogia della fede nei movimenti ecclesiali*, in *CredereOggi*, 1983,17,5, 83-96.

³⁴ Si differenzia da questo atteggiamento tutta la tradizione dell'Azione Cattolica e dei suoi progetti. Cf. il recente ACI, *Perchè sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, Roma Ave, 2004.

³⁵ L'associazione ha riflettuto su questo con alcuni contributi: SOVERNIGO G., *Lo sviluppo della dimensione religiosa*, in 2002, 65-74; TRENTI Z., *La dimensione religiosa dell'esistenza e le sue forme*, in *Meddi* 2002, 55-64; LAVERMICOCCA C., *Educare alla fede. le problematiche psico-pedagogiche dell'educazione religiosa*, in *Calabrese* 2004, 113-126.

³⁶ Non è possibile mettere in una nota i riferimenti bibliografici. Preferisco solo segnalare per la loro antichità: NEGRI GC., *La psicologia e l'insegnamento religioso*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1958,5,5, 771-796; ID., *Psicopedagogia religiosa*, in *Ivi*, 861-870; e GODIN A., *Le mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo*, in *Le mete della catechesi. Atti del 2° convegno "Amici di catechesi"*, Torino, Ldc, 1961, 105-134. Grande influenza ebbe il testo di MILANESI GC-ALETTI M., *Psicologia della religione*, Torino, Ldc, 1977. Mi sembra significativo anche il contributo di ARTO A., *Lo studio della psicologia*, in LORIZIO G.-GALANTINO N. (edd.), *Metodologia teologica. Avviamento allo studio e alla ricerca pluridisciplinari*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, 109-130. Un punto di sintesi della situazione in ALETTI M. & DE NARDI F. *Psicoanalisi e religione. Nuove prospettive clinico-ermeneutiche*, Torino, Centro Scientifico Editoriale, 2002 e *Teologia e psicologia*, in *Teologia*, 2003, 28,3.

³⁷ Tra questi i volumi più fondativi sono: CENCINI A.-MANENTI A., *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, Bologna, Edb, 1985; i tre volumi sulla Antropologia della vocazione cristiana (Rulla, 1987; Rulla-Imoda-Ridick 2001³; Rulla 1998); IMODA F. (a cura), *Antropologia interdisciplinare e formazione*, Bologna, Edb, 2001. Una Riflessione globale dal punto di vista fondativi e operativo in SOVERNIGO G., *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, Bologna, Edb, 1995.

³⁸ RULLA L.M.-IMODA F.-RIDICK J., *Antropologia della vocazione cristiana: aspetti conciliari e postconciliari*, in LATOURELLE R. (a cura di), in Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo. II, Assisi, Cittadella, 1987, 952-1000. Vedi l'importante rilettura in 2001.

et Spes. Altri autori pongono la motivazione sulla necessità della “integrazione della personalità” per ottenere l’obiettivo della maturità di fede (o santità) voluto dal Concilio³⁹. Nella prospettiva degli autori della “scuola Salesiana” l’accento invece viene posto sul rapporto tra conversione e psicologia che esige un adeguato coinvolgimento della persona, ma anche nel rapporto tra evangelizzazione ed educazione come applicazione del più vasto tema evangelizzazione e promozione umana (l’educazione contenuto della promozione e compito della evangelizzazione).

Dunque per raggiungere la “statura di Cristo” occorre rivolgersi alle scienze umane?

Abbiamo visto che la teologia pastorale dal Concilio in poi ricorre sempre più alle conquiste delle Scienze della Formazione. C’è un uso *mediale* da tutti valorizzato per il quale il rapporto viene a stringersi a livello di migliore conoscenza del destinatario del processo pastorale e migliore comunicazione dell’oggetto specifico della esperienza cristiana (insegnamento, interiorizzazione, spiritualità, decisione di vita etc.). Tutto questo, tuttavia, porta alla questione di fondo: *perché è necessario tale rapporto?* Mi sembra di percepire un certo disagio ad affrontare tale questione. Disagio che si trasforma in silenzio teoretico. Mi sembra che si debba affrontare più apertamente la questione del “perché” progressivamente molte scienze che compongono l’agire pastorale stiano volgendo le spalle alla tradizione formativa ecclesiale per interagire con le scienze umane.

Ma quel è l’impianto formativo tradizionale? Come avviene nella persona, nella comprensione tradizionale della chiesa, il passaggio dall’*indicativo* annunciato dalla fede e l’*imperativo* esigito dalla coerenza di vita cristiana? *Non è questo tradizionalmente tutto il vasto campo della “pastorale dei sacramenti”?*⁴⁰ Ma si può così facilmente continuare a pensare (e a vivere pastoralmente) che il compito della “sacramentaria” sia realizzare il ponte tra Dono e Persona? Certo in questa direzione sembra andare la lezione del primo E. Schillebeeckx⁴¹ ma è proprio questa lezione fondata sul concetto di “relazione” che introduce una categoria che, se pur profondamente biblica, ha un suo spessore solo se analizzata nell’impianto delle scienze antropologiche. In ogni caso relazione non include immediatamente il concetto di *trasformazione*.

Si potrebbe utilizzare anche per la sacramentaria il concetto di “attestazione” della Parola di Dio come viene utilizzato dalla teologia della rivelazione?⁴² Si potrebbe concludere che il compito della *Struttura Sacramentale* sia quello di “attestare” (con il linguaggio rituale) il dono salvifico dello Spirito frutto del Mistero Pasquale come “memoriale perenne”? Se così fosse rimarrebbe da indagare come avviene l’interiorizzazione di tale dono e di come la persona possa degnamente accoglierlo e renderlo fruttuoso. In questo modo la “pastorale dei sacramenti” si

³⁹ Cencini-Manenti 1985, *Introduzione*, 7-9. Cf. anche CANTELMÌ T.-LASELVA P.-PALUZZI S., *Psicologia e teologia in dialogo. Aspetti tematici per la pastorale odierna*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004, cc.1-2. Questi autori invitano *Psicanalisi e Teologia* a superare la “rivalità professionale sulla cura d’anime” (p. 10).

⁴⁰ La affermazione di una pedagogia cristiana a *partire dai sacramenti* è alla base anche di riflessioni recenti: cf. CAPRIOLI A., *Prassi ordinaria di iniziazione cristiana e immagine di Chiesa*, in *Rivista di Teologia dell’Evangelizzazione*, 2003,7,14, 407-420 [soprattutto l’affermazione: “a decidere ultimamente non possono essere le scienze umane; nè criteri pastorali non fondati sulla verità stessa dei sacramenti”, 417]. In verità nella chiesa è sempre stata affermata la via della “spiritualità” che sembra riferirsi ad un altro *mysterium* per attingere al dinamismo della grazia. Anche questo va valutato nella discussione in atto.

⁴¹ SCHILLEBEECKX E., *I sacramenti punti di incontro con Dio*, Brescia [Einsiedeln], Queriniana [Benziger], 1966 [1957]; e *Cristo sacramento dell’incontro con Dio*, Roma [Bilthoven], EP [Nelissen], 1974 [1960].

⁴² È forse questo il significato del tentativo epistemologico (linguisticamente complicato) della citata ricerca di ricerca di S. Ubbiali?

troverebbe nella stessa situazione in cui si è trovata la “pastorale catechistica” che si è dovuta attrezzare degli strumenti specifici per la interiorizzazione del messaggio⁴³. Spetta alla teologia valutare questa ipotesi.

A me spetta considerare la “opportunità” di tale prospettiva. Cosa comporta e quali vantaggi avrebbe la pastorale da una ricollocazione semantica della pastorale sacramentale?

In primo luogo la “pastorale dei sacramenti” potrebbe decollare! Potrebbe cioè uscire dalle secche della pratica pastorale che si limita alla sola questione della “spiegazione” dei riti. Questo potrebbe favorire anche il modello di interazione tra Catechesi e Liturgia. Né è un esempio la sterile discussione che sta avvenendo in riferimento alla Iniziazione Cristiana⁴⁴. Lo (storico) litigio infatti riguarda proprio la *dimensione formativa* che ciascuna delle due dimensioni pastorali crede di avere.

In secondo luogo potrebbe decollare nella chiesa una riflessione seria sulla identità, i compiti, gli obiettivi, gli strumenti e le risorse, di una vera pedagogia cristiana⁴⁵. Non si possono infatti definire veramente le finalità di una azione formativa (cristiana) se non si esce dalla impressione di diminuire o annullare il valore salvifico dei sacramenti!

Ma se fosse possibile scindere la “comunicazione dei misteri” dalla loro necessaria pedagogia di accoglienza, allora la teologia pastorale potrebbe elaborare una adeguata teoria dell’itinerario formativo⁴⁶. Potrebbe superare la dissociazione tra Catechesi e Sacramenti come si è delineata nella pastorale post-tridentina. Certamente si dovrebbe anche riflettere sulla agenzia ecclesiale che potrebbe sostenere questo compito.

Solo questo può risolvere la questione dell’apporto che le molteplici prassi (e riflessioni teologiche) dovranno e potranno dare.

⁴³ Cf. il mio *Il processo di interiorizzazione della fede*, in Note di Pastorale Giovanile, 1998,32,8, 33-52.

⁴⁴ Cf. l’intero Dossier “Diventare Cristiani. Verifica e studio sui punti nodali dell’iniziazione cristiana” (atti del convegno organizzato da S. Giusti a Montecatini, 22 gennaio 2005,) su Orientamenti Pastoralisti 2005, 53,5-6, 55-127.

⁴⁵ È straordinario il numero dei richiami dei lemmi educare-formare presenti *solo* nell’indice di un volume dell’ *Hanbuch* diretto da K. Rahner: PADBERG R.-NASTAINCZYK W.-ESSER K.-WEBER L.M.-STENGER H.-KLOSTERMANN F.-PÖGGELER F.-SCHERER R., *La pedagogia della fede. Iniziazione e crescita nei sacramenti e nella fede*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1971 [1968]. Bisognerà riprendere, inoltre, l’intervento di LÖHRER M., *La celebrazione del mistero della chiesa: teologia del culto e liturgia della chiesa*, in RAHNER K.-SCHURR V.-PADBERG R.-LÖRER M.-VÖLKL R., *Funzioni della chiesa. Programma di una comunità cristiana*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1971[1968], 115-164. Cf. CAFFARRA C., *L’educazione: una sfida urgente*, Bologna, Edb, 2004; MAGGI D., *Educazione e pastorale. Una scelta di Chiesa*, Torino, Ldc, 2003; BIANCARDI G., *Percorso storico della formazione cristiana dal Concilio di Trento ad oggi*, in Catechesi, 2002, 71, 2, 12-33; FESTUGIÈRE M., *La liturgia cattolica*, Padova, Emp, 2002; BINZ A.-SALMANN S., *Formazione cristiana degli adulti. Riflessioni e strumenti*, Torino, Ldc, 2001; GROPPA G., *Educazione cristiana*, in Dizionario di omiletica, 1998, 419-425; e *Antropologia pedagogica*, in Dizionario di Scienze dell’Educazione, 1997, 799-801; MONTAN A., *L’educazione cattolica (cann. 793-821)*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (a cura), *La funzione di insegnare della chiesa. XIX Incontro di studio Passo della Mendola - Trento 29 giugno-3 luglio 1992*, Milano, Glossa, 1994, 65-96; GROPPA G.-UBERTALLI G.A., *L’educazione cristiana: natura e fine*, in GALLI N. (ed.), *L’educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, 25-62.

⁴⁶ Sulle motivazioni a sostegno della necessità di incentrare gli sforzi di una futura teoria pedagogica della vita cristiana cf. il mio *Catechesi e pluralismo. La necessità di vie plurali nella comunicazione del messaggio*, in Euntes Docete n.s., 2005, 58,1, 165-212 [qui parte IV].